

# 03 **Alla scoperta dei vecchi vigneti**

*Discovering old vineyards*



 3h

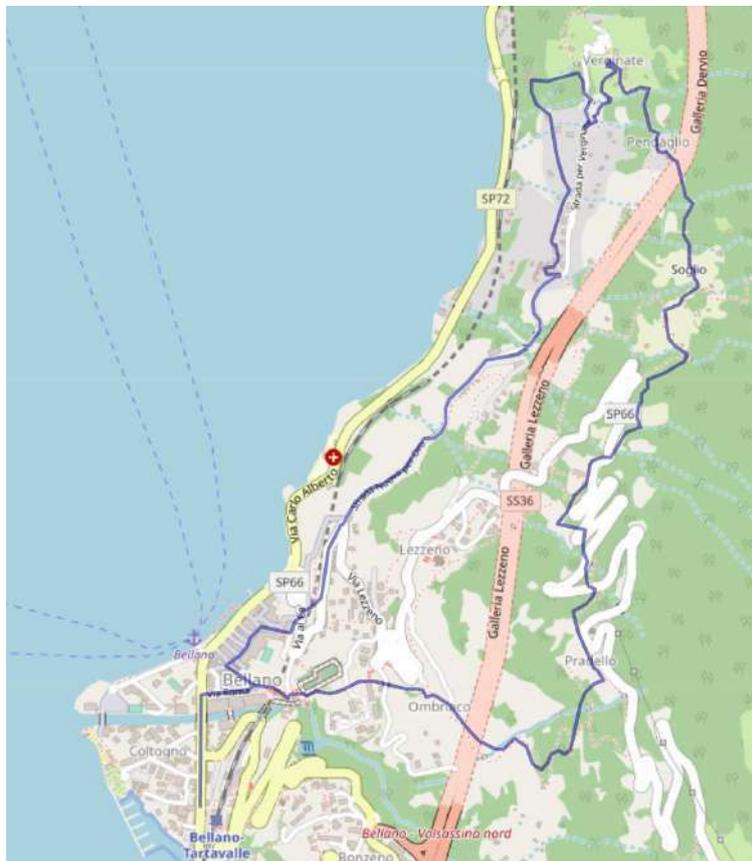
 m 650

 7,5 km



 **BELLANO**

Bellano (m 200) - Oro - Grabbia - Verginate - Pendaglio  
- Gora - Pradello (m 580) - Ombriaco - Bellano



## VARIANTI:

- L'itinerario più strettamente turistico finisce a Oro e ritorno per la medesima strada;
- Possibile interruzione del percorso a Pendaglio con discesa a Oro e a Bellano per la medesima strada;
- Possibile interruzione a Gora con discesa a Lezzeno e Bellano (IT.03);
- Da Pradello possibile proseguire verso Vendrogno e visitare il MUU. Rientro a Bellano su ITO7.

Per scaricare la mappa in formato OpenStreetMaps di questo itinerario clicca sopra l'immagine sopra riportata oppure qui di seguito:

<http://u.osmfr.org/m/715938/>

Per scaricare il tracciato in formato GPX clicca qui di seguito:

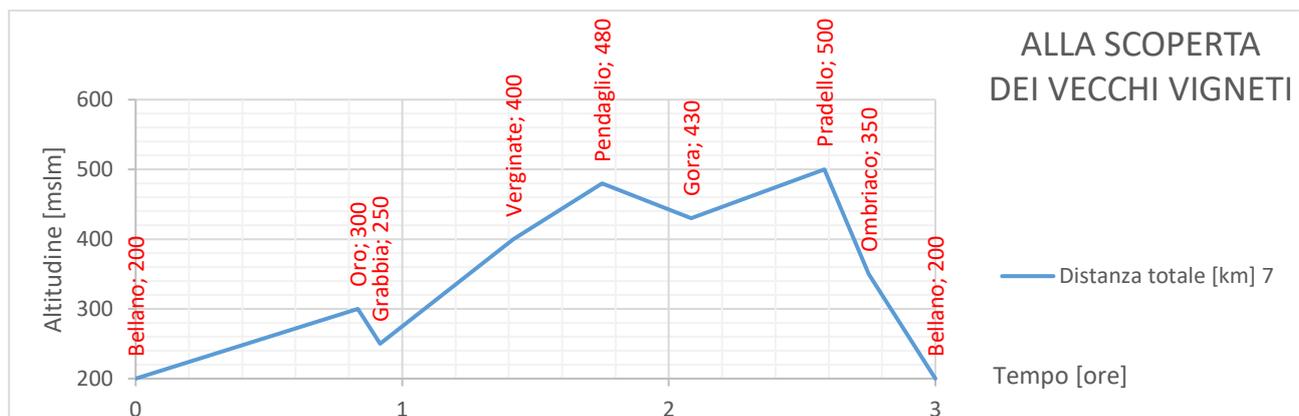
<https://www.discoveringbellano.eu/it/sentiero-03-alla-scoperta-dei-vecchi-vigneti/>

Per scaricare la mappa Discovering Bellano dei 16 itinerari del progetto

1. download AVENZA MAPS da



2. scarica la mappa dallo store  
oppure attraverso il QRcode



## Legenda dei cartelli impiegati sul percorso



**PRO VENDROGNO** A cura di Wilma Milani e Massimo Lazzari – Pro Vendrogno

### *Descrizione completa dell'itinerario Discovering Bellano 03 – Alla scoperta dei vecchi vigneti*

Dalla stazione di [Bellano](#) proseguendo verso Nord sulla provinciale, dopo avere attraversato il ponte sul Pioverna, arriviamo in breve in Piazza [Tommaso Grossi](#), di fronte all'imbarcadero, in prossimità del Municipio e dell'info point. Questa è l'area dove si svolgono le attività clou della [Pesa Vegia](#), mitica manifestazione folklorica che ricorre annualmente durante la notte precedente la festività dell'Epifania. Storicamente Bellano è stata per molti secoli uno dei porti principali del lago di Como e ciò ne ha condizionato l'economia da sempre basata sugli scambi commerciali effettuati per via lacustre da e per la Valtellina e la Svizzera, Como e Lecco e in collegamento con la Valsassina e, per un certo periodo ormai terminato, sull'industria: nel secolo scorso Bellano era chiamata la Manchester del Lario. Oggi la sua vocazione è fondamentalmente

turistica. Proseguendo sul lungolago, individuiamo su di un muro l'antica indicazione del sentiero verso [Vendrogno](#). Seguendola entriamo nel vecchio borgo, con caratteri costruttivi di tipo medievale (vicoli stretti, detti in dialetto strecie, e portali con paramenti in pietra, organizzato su pianta a disegno regolare di origine romana). La strecia ci porta a salire verso le pendici del Monte Muggio. Prendiamo per Via al Ca' e percorriamo la viuzza incastrata tra le vecchie case fino a sbucare all'accesso della strada che conduce a Oro. Qui il panorama si apre e abbiamo di fronte il ramo di Colico del lago, con ben piazzato al centro il conoide di deiezione sul quale è situato Dervio. Sulla destra sorgono dal lago le scoscese pendici del Muggio, ricoperte di terrazzamenti aggrappati alla roccia



La vegetazione è quella tipica della zona fitoclimatica del [lauretum](#), con la presenza di essenze eliofile (arbusti di macchia, piante da frutto, alberi ornamentali, palme rustiche, qualche cipresso). In particolare, dato il terreno acido che si è formato sul substrato a gneiss, sono facili da trovare mimose, camelie, azalee, ericacee varie, felci, etc. Entusiasmante è l'incontro in primavera di varie tipologie di **gigli selvatici**, tra cui, di particolare interesse quello di San Giovanni. Tra i prati si può trovare anche il **banano!**



Si prosegue in piano sulla carreggiata asfaltata tra le nuove case sorte alla periferia del borgo per arrivare, dopo poche centinaia di metri, al primo agglomerato: la frazione **Costa**. Sulla destra si stacca una deviazione che porta a questo nucleo composto da pochi edifici disposti parallelamente alla strada dove, se vogliamo, possiamo effettuare una breve visita. Proseguendo, o ritornando sulla via principale, lasciamo sulla sinistra un capannone industriale, attraversiamo un vallone (la **Valle dei Mulini**) sopra il quale scorre la SS 36, proprio molto rumorosa in questo punto, e arriviamo alla frazione **Oro**. Come per le altre frazioni che visiteremo in questa passeggiata, l'origine dell'abitato non è nota: basti tuttavia pensare che tutte erano comunque citate e avevano un loro ruolo amministrativo consolidato all'interno degli **Statuti Bellanesi che datano 1370**. Il suo toponimo così aulico potrebbe essere molto prosaicamente derivato da un nome come "orlo", vista la sua posizione grossomodo di confine della comunità bellanese originaria. In ciò farebbe il paio con Soglio, chiaramente un derivato da soglia, che vedremo nel prosieguo dell'itinerario. Oggi il contesto è quello del piccolo borgo a fruizione fondamentalmente turistica, ma solo pochi decenni orsono ci saremmo trovati di fronte ad una situazione di aperta campagna, con una agricoltura che potremmo definire di tipo periurbano, a servizio della più

ampia comunità di Bellano: orti, frutteti, vigneti, allevamenti di bassa corte, poche vacche costituivano il tessuto produttivo sul quale era basata l'economia di questo villaggio. **Oro era uno dei possedimenti dell'Arcivescovo di Milano** che da qui ricavava la maggior quantità di **vino per la sua mensa**. In prossimità del bivio per Pendaglio e di una fontana, seguendo le indicazioni della cartellonistica, attraverso una serie di gradini scendiamo per una breve visita al **nucleo sottostante la carrozzabile**. Tra le case in pietra, osserviamo graziosi giardini-orto e numerosi richiami (**vecchie cantine, torchi, cerchi di botte, pareti ancora sporche di verderame**) all'antica attività del borgo.

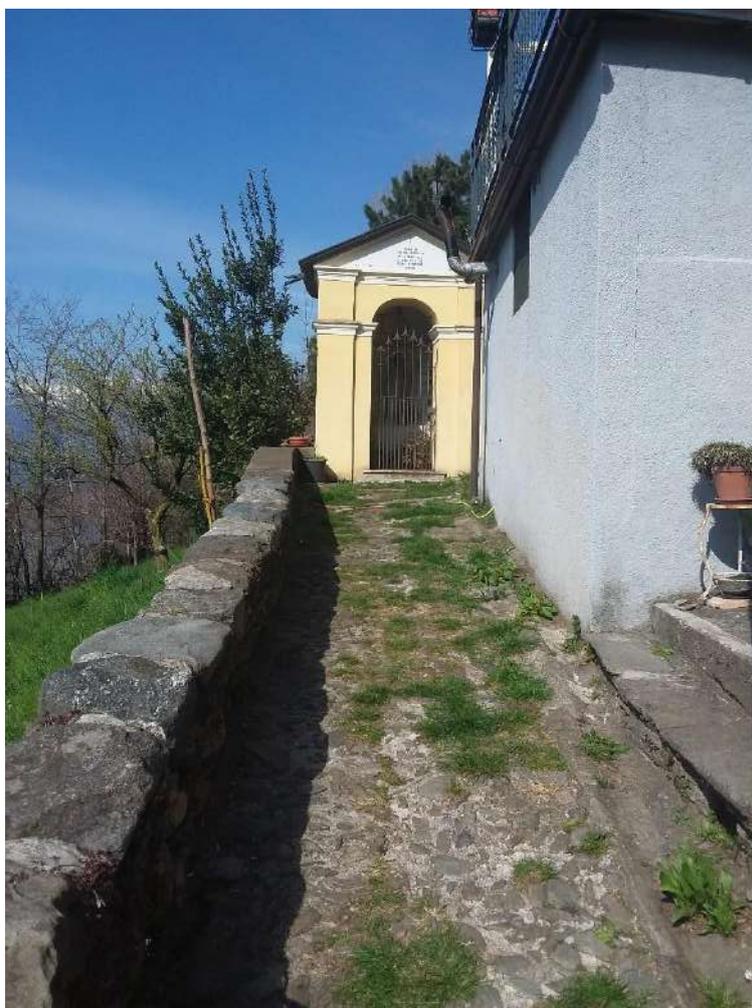


Sulla sinistra dell'abitato verso il basso andiamo a scoprire la chiesa di **San Gottardo, del XVI secolo**. Essa è famosa perché vi fu rinvenuto l'antico messale con l'annotazione della distruzione nel 1341 della chiesa dei Santi Nazaro e Celso a causa di una piena del torrente Pioverna. La chiesa di San Gottardo venne costruita tra il 1569 e il 1579. La volta a pennacchi del presbiterio conserva tracce della struttura antica, ma il resto dell'edificio è frutto di un riassetto seicentesco. All'altare maggiore una pala settecentesca con la Pietà e i Santi Gottardo e Benedetto è

affiancata da altri due dipinti raffiguranti l'uno le Sante Lucia e Caterina da Siena, l'altro San Fermo, coevi ma molto ridipinti. Sul sagrato una fontana e al disotto dello stesso il **lavatoio con una parte antica e un'aggiunta più moderna per soddisfare le crescenti esigenze della seconda metà del secolo scorso**, quando avere un proprio **"cantun di ball"** efficiente era una esigenza imprescindibile di avanzamento sociale. Poi vennero l'elettricità e le lavatrici: come cambiano velocemente le esigenze.

Qui termina l'itinerario turistico che prevede il ritorno per il medesimo tracciato.

Per gli escursionisti, si lascia Oro e si imbecca la mulattiera che procede in direzione Nord parallelamente alla carreggiata superiore, trovandosi di fronte una **cappelletta**, e si procede fino a incontrare l'indicazione per Grabbia.



Si prosegue sulla sinistra per lo stretto tracciato, leggermente in discesa, che ci porta, prima attraverso orti e uliveti, poi **a fianco di un pico lo vigneto**.



Infine, attraverso un bosco di robinie, verso un piccolo agglomerato di vecchie case che è un vero e proprio balcone a picco sul lago, dal quale spicca un bel cipresso e dove si respira una atmosfera da riviera mediterranea. Per arrivare alle case di **Grabbia** si deve attraversare un ponticello, dopo il quale parte, verso il basso, una scoscesa scalinata che conduce al lago passando all'interno di una verdissima valle: sembra di essere in una foresta vergine. Non scendiamo, ma imbocchiamo la scalinata verso l'alto, lasciando sulla destra un lavatoio e una **cappella votiva dai colori naif circondata dalle palme** (Palma Rustica) e ci dirigiamo verso la **deliziosa corte** ("privata!") sulla sinistra.



Da qui proseguiamo arrampicandoci quasi verticalmente e sbocchiamo in un aperto prato dove è presente un piccolo ponticello in legno appena rifatto, per salire a riprendere il sentiero principale che è quello del Viandante descritto all'IT.02. Attenzione: qui **invertiamo la direzione e prendiamo a destra**, ritornando per circa centocinquanta metri verso Bellano prima su sentiero e poi sulla carreggiata. In prossimità di un ponticello sulla sinistra troviamo l'indicazione per **Verginate** che è la nostra prossima tappa: si sale in mezzo ai terrazzamenti e prima di entrare nel piccolo borgo si trova il **lavatoio** dove ci si può dissetare. La frazione è oggi un agglomerato urbano composto da poche abitazioni in buona parte ristrutturate e affittate a turisti internazionali.



Può essere interessante ricordare come in questo borgo, durante il periodo resistenziale, altri erano i tipi di frequentatori: vi aveva punto d'appoggio uno dei principali organizzatori della **55a Brigata Rosselli**: il comandante Al (Vando Aldrovandi). Sempre da qui si organizzavano i passaggi degli angloamericani e degli ebrei in fuga dai tedeschi. Essi, con l'aiuto dei pescatori e dei contrabbandieri locali, attraversavano il lago partendo dalle spiaggette sottostanti in direzione Acquaseria e poi su verso gli alpeggi, la chiesetta di sant'Amate sul **monte Bregagno** che sta di fronte, per transitare infine, dopo una lunghissima scarpinata sulla via del Passo San Iorio, verso la Svizzera. Entrando nel borgo passiamo sotto l'angiporto che si presenta in salita e scopriamo un bel portale ottocentesco in granito. Si prende sulla destra, si supera una piccolissima edicola e si prosegue seguendo l'indicazione verso la frazione quasi gemella di Pendaglio (un nome, un programma). La radice pre-indoeuropea dalla quale prende probabilmente origine è \*Pen, radice che ritroveremo in numerosi luoghi in Pen-denza. Questo nucleo, non raggiunto da strada carrozzabile e relativamente distante dalla riva, è molto più degradato di quelli che abbiamo fino ad ora visitato e, forse proprio per questo, conserva un fascino antico. Gli edifici sono rustici, anche se non manca un certo gusto eclettico, e sono realizzati in conci di

scisto ricavato localmente, in molti casi senza intonaco, in modo da presentare il loro lato più lungo parallelo alle curve di livello.



Al primo piano presentano le cantine per la produzione di vino (ormai abbandonate), e superiormente i locali di abitazione. Qui sorge una piccola chiesa, di gusto baroccheggianti, che fu edificata grazie alle oblazioni degli abitanti nel 1680 e intitolata a San Domenico. Anche questo sacro edificio, come quelli di Camaggiore e Sant'Ulderico non presenta l'abside rivolta ad Est. Il paesaggio che si può ammirare dal sagrato è amplissimo: al di là del lago, proprio di fronte, c'è il monte Bregagno con la connessa cima a "cresta di gallo" del [Monte Grona](#) che si chiude in basso a Menaggio, dove inizia il corridoio che conduce verso Porlezza e la Svizzera. Risalendo con gli occhi il versante posto a Sud di Menaggio si incontrano le cime del monte Galbiga, del Crocione, del monte Tremezzo. Più avanti, sempre sulla destra idrografica del lago, in lontananza si vede la caratteristica isolata cima piramidale del Sasso Gordona: se potessimo teletrasportarci lì troveremmo le indicazioni per visitare l'omonima località di Muggio che sta proprio dietro questa montagna, però in Svizzera. Sulla sponda sinistra del lago, invece, si slancia il monte San Primo.



Lasciamo il sagrato per visitare la piccola corte interna al borgo dove sono presenti alcuni angiporti (sotto uno di essi un bel **portale in granito**) e il lavatoio quindi, sempre in salita, ci si inoltra in un castagneto dove incontriamo alcune cascate diroccate, in posizione magnifica.



Superiamo una cappelletta dedicata a San Bartolomeo e camminando osserviamo i cuscinetti di timo selvatico che sporgono dal muretto a secco che stiamo costeggiando. Strusciando le minuscole foglioline siamo colpiti dall'intenso profumo di questa aromatica, chiamata localmente "erba di pes" in quanto utilizzata per insaporire il pesce di lago. Ed eccoci arrivati alla località **Soglio**: qui si vedono dei **vigneti ancora coltivati e degli uliveti**.



Al bivio con la mulattiera per Noceno, ben indicato, si prende decisamente in discesa per Gora e tra numerose cascate immerse in vigneti e orti, ormai quasi tutti abbandonati o trasformati in prati od uliveti, si perviene alla Valle dei Mulini che già avevamo attraversato all'andata più in basso. Per superarla saliamo una ripida scalinata che porta a un ponte in calcestruzzo dal quale si può ammirare lo spumeggiante torrente sottostante che, nei millenni, ha determinato l'erosione di numerose pozze inserite in un profondo canyon. Talmente profondo che per trovare verso l'alto un altro attraversamento percorribile si deve arrivare fino alla

strada asfaltata per Noceno. Lasciato il ponte si prosegue in un castagneto verso Sud-Est, quasi in piano, e in poche centinaia di metri (attraverso un sentiero interno che parte poco visibile sulla sinistra, oppure raggiungendo direttamente la carrozzabile asfaltata) si perviene sulla SP 66 a Gora. All'inizio della frazione, sulla destra, di fianco al lavatoio, si scende una scalinata in calcestruzzo che porta all'interno dell'abitato vernacolare. Nel latino medievale di ispirazione longobarda Gora significa canale, il che è compatibile con il fatto che qui è presente una importante sorgente. Tra le case è possibile trovare un edificio quasi completamente diruto nel quale ancora si distingue un relitto di portale litico di tipologia alto-medievale e una bella finestra con paramento trilitico.



Questo è un luogo ideale per chi ama la natura e il silenzio: poche case nel verde affacciate sul lago. Per proseguire la nostra passeggiata abbiamo ora due alternative: procedere direttamente in discesa verso Bellano seguendo l'indicazione per Lezzeno, passando sulla mulattiera dove si trova la chiesetta del Miracolo (vedi descrizione nell'IT.07) oppure, opzione più impegnativa, raggiungere la frazione Pradello. Scegliendo questo secondo itinerario, raggiungiamo il piccolo bosco di larici e abeti che si trova verso Est delle case e costeggiamo il medesimo sulla sinistra verso l'alto. Siamo proprio sotto il muraglione di sostegno della SP66 e possiamo goderci la frescura del luogo e il tragitto "declive ma non troppo"

della mulattiera che si snoda, attraversando in diversi punti la carreggiata asfaltata, percorrendo castagneti in cui sono ancora presenti alberi secolari. Come non pensare alla fatica dei muratori che costruirono questo meraviglioso manufatto costituito da piccoli scisti rocciosi accuratamente posati uno a fianco all'altro e intervallati da conci di maggiori dimensioni posti trasversalmente per favorire l'aderenza degli zoccoli dei muli adibiti al trasporto delle merci. Gli scisti sono talmente consumati che in certi casi sono lucidi, facendoci apprezzare le tonalità rosa dello gneiss del quale sono costituiti. L'arrivo a Pradello avviene sbucando dal bosco in prossimità dell'**oratorio dedicato a San Carlo Borromeo** costruito ai primi del Seicento.



La chiesa è fra le prime erette in onore dell'arcivescovo canonizzato nel 1610: venne infatti costruita nel 1610-1611, e ampliata prima del 1762 con la cappella della Beata Vergine del Rosario, e nel 1762 con quella di San Grato. Con ogni probabilità, la chiesa inglobò un edificio precedente, del quale permane alla parete sinistra un frammento d'affresco con la figura di un santo (San Nazaro?). Nel semplice interno l'altare maggiore conserva una discreta pala seicentesca con la Visione di San Carlo alla presenza di un angelo, rielaborazione locale di spunti del Talpino. In sacrestia sono conservate vesti liturgiche del XVII e del XVIII secolo. Lasciato il sagrato, si entra nel borgo oltrepassando il piccolo posteggio.

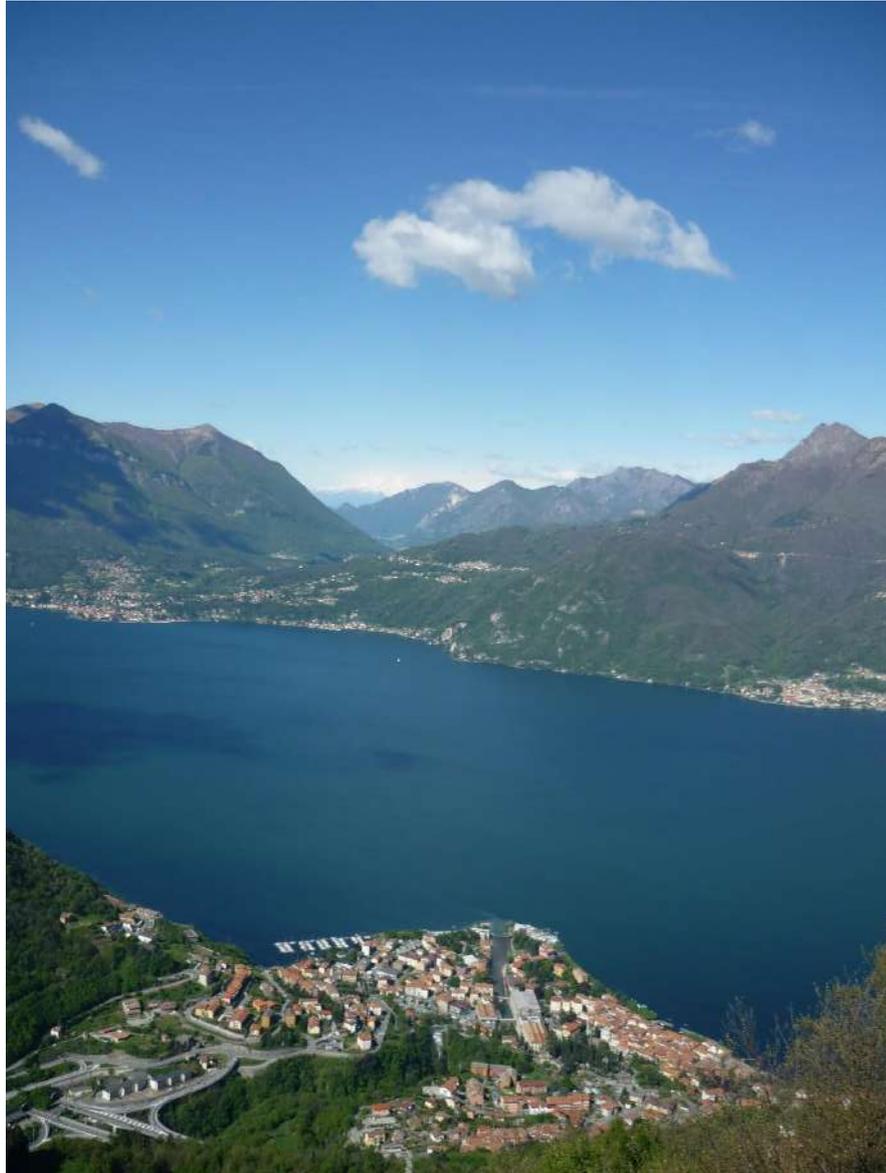


Sulla destra si presenta una corte interna la cui pavimentazione è in parte costituita da roccia viva circondata da edifici anche di una certa importanza, con inferriate, che testimoniano della relativa ricchezza di questa contrada. A Pradello era presente, fino ad alcuni decenni orsono, la spartana “Osteria dell’Aldo”, dove si gustavano i mitici [missultin](#). L’osteria era aperta solo di sabato e domenica in quanto l’Aldo in settimana svolgeva l’attività di stradino comunale (oggi si chiamerebbe operatore ecologico) e per recarsi sul posto di lavoro giornalmente scendeva a Bellano, fischiettando magnificamente e rallegrando l’intera campagna. Inutile dire che uno dei personaggi dei romanzi di [Andrea Vitali](#) ricorda da vicino questo “illustre bellanese” ormai passato al mondo dei più.

Per raggiungere l’imbocco del sentiero così tante volte percorso dall’indimenticabile “soggetto locale” dobbiamo partire dal lavatoio – ristrutturato recentemente con gusto - che si trova al bivio per Vendrogno (una variante dell’itinerario può essere quella di proseguire fin lì per visitare il Museo [MUU](#) e poi rientrare sul tracciato dell’IT.07).



La mulattiera in discesa lascia sulla sinistra un imponente edificio rurale, sito in mezzo a un poggio pianeggiante di origine glaciale modellato dal ghiacciaio della Valtellina, e si tuffa attraverso alcuni tornanti verso Ombriaco. Sul percorso i terrazzamenti si inerpicano per fasce successive e in alcuni casi sembrano volere scalare il cielo. Si attraversano così numerosi löck, proprietà recintate da muretti a secco che chiudono gli appezzamenti a difesa da eventuali “ladri di verzure”. La vista è sul versante opposto alla Val Muggiasca: abbiamo di fronte verso l’alto il cocuzzolo formato dalla lucida roccia dolomitica dell’Albiga che precipita attraverso un ripido versante interamente boscoso sopra lo svincolo della nuova SS 36 e l’Orrido.



Sulla mulattiera incassata come una trincea tra i muretti a secco raggiungiamo velocemente e facilmente Ombriaco. Al margine del terrazzo superiore sorge un alto caseggiato che sembrerebbe una **casa torre**, protezione sempre utile che si accompagnava a una serie di portoni a **sbarramento degli accessi**. Superiamo il posteggio della carrozzabile sulla destra ed entriamo nel borgo: subito dopo un lavatoio che lasciamo sulla destra troviamo l'Oratorio dedicato ai Santi Bernardino e Sebastiano (vedi IT.02). Sempre in discesa direttissima procediamo di fianco al cimitero monumentale, che è uno dei posti più panoramici del territorio e da solo meriterebbe una visita di un paio di orette, e giungiamo prima alla chiesa di San Rocco, poi all'entrata dell'Orrido ed infine, magari ripercorrendo le stradine del borgo medievale, al lungolago dal quale possiamo proseguire per la Stazione FS.